

ISABELLA SALSANO

La tutela giuridica internazionale del patrimonio culturale intangibile dei migranti

The International Legal Protection of Migrants' Intangible Cultural Heritage

Abstract: L'intersezione tra il diritto delle migrazioni e il patrimonio culturale immateriale è un settore nascente con complesse ramificazioni. Questo studio suggerisce una comprensione olistica dei diritti culturali dei migranti, in quanto la tutela del patrimonio culturale intangibile e l'accesso ad esso nei contesti migratori rimangono questioni poco approfondite, nonostante il crescente riconoscimento in ambito internazionale della necessità di preservare l'eredità culturale immateriale dei migranti come elemento chiave per la loro protezione e per la continuità della loro specifica identità di popolo.

Abstract: The intersection between migration law and intangible cultural heritage is a fledgling field with complex ramifications. This study suggests a holistic understanding of migrants' cultural rights, as the protection of and access to intangible cultural heritage in migratory contexts remain under-researched issues, despite the growing recognition in the international arena of the need to preserve migrants' immaterial heritage as a key element for their protection and for the continuity of their specific identity as a people.

Keywords: Patrimonio culturale intangibile; Migrazioni; Diritti culturali; Convenzioni internazionali, Diritti umani; Memoria collettiva.

Keywords: Intangible cultural heritage; Migrations; Cultural rights; International conventions; Human rights; Collective memory.

1. *Introduzione.*

Un tema di crescente rilevanza nel contesto globale contemporaneo è la tutela giuridica internazionale del patrimonio culturale intangibile dei migranti. Il movimento transnazionale di individui e comunità è divenuto uno dei principali argomenti caratterizzanti il discorso contemporaneo in conseguenza del perdurante processo di globalizzazione, responsabile della trasformazione di società e culture.

Questo fenomeno non solo porta alla dissoluzione delle istituzioni sociali consolidate, ma dà anche origine a nuove forme di espressione culturale che riflettono le complessità delle esperienze di migrazione. La conservazione delle identità culturali si rivela un'operazione sempre più complessa se considerata in questo contesto, che richiede una comprensione profonda dei modi in cui la migrazione influisce sulle pratiche e sul patrimonio culturale. Esaminando la natura fluida delle espressioni culturali e il ruolo significativo delle popolazioni migranti nella conservazione e nella trasmissione delle loro tradizioni, è necessario sottolineare come l'intersezione tra il diritto delle migrazioni e la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale trascenda il mero interesse accademico: costituisce una questione critica con implicazioni significative per i diritti e il benessere di individui e gruppi in movimento attraverso le frontiere. Convenzioni e accordi internazionali *ad hoc* possono fungere da caposaldo per la difesa dei diritti dei migranti, assicurando al contempo che il loro patrimonio culturale non sia semplicemente mantenuto, ma attivamente valorizzato all'interno delle società in cui si trovano e che gli individui possano accedervi liberamente nel rispetto del diritto alla partecipazione alla vita culturale.

2. Il patrimonio culturale intangibile: evoluzione nel tempo e criticità.

Negli ultimi decenni del ventesimo secolo il termine “patrimonio¹” è stato interessato da una progressiva estensione semantica. In particolare, il riconoscimento dell'importanza dell'immaterialità e dell'oralità ha rappresentato uno sviluppo significativo nella percezione del patrimonio culturale, rivolgendo l'attenzione alla facoltà dell'oggetto di evocare valori e sentimenti specifici, tali da indurre la società di riferimento a riconoscerlo

¹ Termine la cui etimologia riflette l'evoluzione della sua concettualizzazione nel tempo: dal latino *pater* e *monere*, suggerisce un legame con l'eredità familiare, sottolineando la trasmissione di proprietà e valori da una generazione all'altra.

come propria esclusiva eredità. Ciò ha determinato, in ultima analisi, un'evoluzione per cui il patrimonio non è più definito esclusivamente dalle sue caratteristiche materiali².

Questo progresso ha permesso di riconoscere i beni culturali immateriali, finora trascurati, come una manifestazione di memoria collettiva, meritevole di protezione e conservazione. La prospettiva prevalente fino alla metà del XX secolo, infatti, associava quasi esclusivamente il termine “patrimonio” a monumenti fisici e manufatti culturali, limitati al loro rilievo materiale. Le convenzioni e le risoluzioni internazionali hanno progressivamente evidenziato la necessità di salvaguardare non solo il patrimonio tangibile, ma anche quello intangibile, che comprende tradizioni, pratiche ed espressioni che contribuiscono all'identità di una data comunità.

Già nel 1954 la comunità internazionale ha assistito ad un'evoluzione storica nella terminologia utilizzata per descrivere il patrimonio culturale, passando da “beni culturali” a “patrimonio culturale” nella *Convenzione dell'Aia per la Protezione dei Beni Culturali in caso di Conflitto Armato*. L'intento di tale aggiornamento era quello di riflettere una concezione più ampia della cultura che trascendesse i beni tangibili, riconoscendo il valore degli elementi immateriali come parte integrante dell'identità della comunità³.

Nonostante ciò, nella maggior parte della letteratura dell'epoca i due termini hanno continuato ad essere utilizzati in maniera interscambiabile, poiché, in una prospettiva “socio-semiotica”, la percezione del concetto di patrimonio culturale è improntata sui valori sociali e credenze culturali di un dato periodo storico⁴. Pertanto, il riconoscimento del patrimonio culturale intangibile non costituisce un mero perfezionamento giuridico e lessicale, bensì il riflesso dell'evoluzione di valori sociali che privilegiano anche le espressioni umane e le interazioni tra loro rispetto ai soli oggetti fisici.

Il primo testo a fornire una definizione del concetto di “patrimonio” è stata la *Carta Internazionale di Venezia* del 1964, nella cui introduzione viene affermata la

² J. BLAKE, *Developing a new standard-setting instrument for the safeguard of intangible cultural heritage. Elements for consideration*, Unesco Report, 2002.

³ L. KELLY, *Lessons Learned on Cultural Heritage Protection in Conflict and Protracted Crisis*, Institute of Development Studies, 2021.

⁴ G. BOUVIER, Z. WU, *A sociosemiotic interpretation of cultural heritage in UNESCO legal instruments: a corpus-based study*, in «International Journal of Legal Discourse», 2021.

responsabilità collettiva di salvaguardare i monumenti storici per le future generazioni, in quanto testimonianza di tradizioni antiche ed eredità comune⁵. Altrettanto innovativa è la *Carta Internazionale per la Salvaguardia delle Città Storiche*, adottata nel 1987 a Washington⁶, che riconosce per la prima volta il valore sia materiale che spirituale dell'oggetto della protezione, classificandolo come rappresentativo della cultura e tradizione urbana di un certo periodo storico.

Inoltre, la *Carta di Burra*⁷ si propone di salvaguardare il significato culturale di un sito, attribuitogli tenendo in considerazione la sua rilevanza storica, sociale, artistica o scientifica, scardinando così la concezione per cui i parametri valoriali da considerare si basano solo sul pregio intrinseco di un oggetto, piuttosto che sul riconoscimento da parte di una comunità della propria unica identità culturale. Questa evoluzione testimonia come l'immateriale rappresenti parte integrante del nucleo della definizione di identità e come i criteri selettivi di ciò che è patrimonio culturale siano cambiati nel tempo, affiancando al valore artistico e storico quello culturale, come anche la capacità di un oggetto o di un sito di interagire con la memoria di un popolo⁸. È, pertanto, evidente come solo di recente la comunità internazionale abbia preso coscienza della necessità di salvaguardare il patrimonio intangibile, inteso come entità in costante evoluzione che lega l'identità culturale ai suoi creatori, modificandosi in risposta all'evoluzione storica e sociale delle comunità e dei gruppi interessati⁹. Pietra miliare, a tal proposito, è la *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità*, adottata dalla conferenza generale UNESCO nel 1972 e successivamente ratificata in Italia nel 1977, che riconosce l'importanza dell'immaterialità legata ad un particolare luogo.

⁵ *Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti*, 1964, adottata da ICOMOS, Venezia, 1965.

⁶ *Charter for the Conservation of Historic Towns and Urban Areas*, adottata dall'Assemblea Generale di ICOMOS, Washington, 1987. Vedi www.icomositalia.com; ultima consultazione il 9 ottobre 2024.

⁷ *The Burra Charter: the Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance*, originariamente adottata nel 1979, viene periodicamente aggiornata ed implementata. La versione attualmente in vigore è stata adottata nel 2013. Vedi www.australia.icomos.org; ultima consultazione il 9 ottobre 2024.

⁸ M. VECCO, *A definition of cultural heritage: From the tangible to the intangible*, in «Journal of Cultural Heritage», XI, 2010, pp. 321–324.

⁹ F. LENZERINI, *Intangible Cultural Heritage: The Living Culture of Peoples*, in «The European Journal of International Law», XXII, 2011.

Eppure, l'obiettivo primario del trattato non era quello di proteggere il patrimonio non monumentale, ma siti connessi ad eventi storici o ideali e credenze di straordinaria importanza storica¹⁰, direttamente associati a tradizioni viventi particolarmente significative, come il parco nazionale Tongariro in Nuova Zelanda, di grande rilievo religioso per il popolo Maori¹¹.

Tre decenni dopo, nel 2003, a seguito di un intenso dibattito internazionale, è stata adottata la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile*, che racchiude il "patrimonio vivente" delle comunità, comprese le tradizioni orali, le rappresentazioni artistiche, le pratiche sociali, i rituali e le conoscenze tradizionali.

Questo patrimonio è spesso profondamente radicato nell'identità e nella vita quotidiana di un gruppo sociale e la sua conservazione è fondamentale per mantenere la diversità culturale e promuovere il senso di appartenenza¹², in quanto strumento con cui non solo articolare la memoria collettiva di un gruppo, ma allo stesso tempo creare e mantenere un'interconnettività globale, basata sul rispetto e la protezione di eredità condivise¹³. La convenzione afferma che per patrimonio intangibile debbano intendersi le pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, abilità, così come strumenti, oggetti, artefatti e spazi che comunità, gruppi e, in alcuni casi, individui riconoscono come parte della propria eredità culturale. Esso viene costantemente ricreato in risposta all'ambiente, alle interazioni con la natura e i mutamenti storici, assicurando così un senso di continuità e promuovendo il rispetto per la diversità e la creatività umana¹⁴.

La convenzione prevede misure volte a garantire la continuità del patrimonio culturale immateriale, tra cui l'identificazione, la valorizzazione, la trasmissione dei vari aspetti di

¹⁰ O. B. BEAZLEY, *Drawing a line around a shadow? Including associative, intangible cultural heritage values on the World Heritage List*, The Australian National University, 2006.

¹¹ ICOMOS, Tongariro National Park, Nuova Zelanda, Evaluation Report, 1993. Originariamente iscritto nel 1990 per il suo valore naturale, ne venne riconosciuto anche quello materiale e spirituale nel 1993, sul presupposto che «the mountains that lie at the heart of the Tongariro National Park are of great cultural and religious significance to the Maori people and are potent symbols of the fundamental spiritual connections between this human community and its natural environment».

¹² M. FARROKHI, *Humanitarian and Criminal Protection of Cultural Heritage in International Law*, 2018.

¹³ Z. S. STROTHER, *Iconoclasm: From "Tradition" to "Heritage" in Global Africa*, in «African Arts», XLV, 2012.

¹⁴ UNESCO, *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale*, conclusa il 17 ottobre 2003. Vedi www.ich.unesco.org, ultima consultazione il 9 ottobre 2024.

tale patrimonio. La salvaguardia del patrimonio culturale immateriale implica il trasferimento di conoscenze, competenze e significati, la trasmissione del patrimonio da una generazione all'altra, attraverso misure sviluppate e applicate con il consenso e il coinvolgimento della comunità stessa¹⁵.

A livello nazionale, per la salvaguardia del retaggio culturale immateriale, ogni Stato parte deve adottare le misure necessarie per assicurarne la conservazione, attraverso lo sviluppo di programmi di pianificazione e l'istituzione di organismi *ad hoc* per la tutela.

A livello internazionale, è stata costituita la Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, il cui scopo è favorire il confronto e riflettere l'enorme varietà di pratiche culturali meritevoli di tutela, che ad oggi ha incluso 730 elementi in 145 Paesi¹⁶. La maggior parte di essi presenta caratteristiche che li rendono attinenti a più di uno dei cinque settori chiave in cui, secondo la convenzione, si manifesta l'ingegno umano: espressioni orali e linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura, artigianato tradizionale.

La Lista, ricomprende, ad esempio, il carnevale di Binche, tradizione belga; la *dabkeh*, danza tipica palestinese; la Transumanza, propria di vari Stati europei tra cui Albania, Austria, Francia e Italia; la cultura culinaria del *borscht* ucraino; il sistema colombiano di conoscenze ancestrali dei quattro popoli indigeni Arhuaco, Wiwa, Kogui e Kankuamo; l'*orteke*, danza e musica kazake; l'opera lirica italiana, di recentissima iscrizione¹⁷.

Se il termine "sapere tradizionale", *traditional knowledge*, si riferisce a pratiche e conoscenze associate a qualità dell'ambiente circostante, come gli esempi precedenti, la categoria del *folklore* si applica ad una pleora più ampia di forme di espressione culturale¹⁸. La *Raccomandazione UNESCO per la salvaguardia della Cultura e del Folklore* del 1989 lo definisce come la totalità delle creazioni tradizionali di una comunità

¹⁵ E. MENEGHIN, A. RE, *Intangible Cultural Heritage. A screening of funding opportunities in the EU*, Centro Studi Silvia Santagata - Ebla, 2018. Vedi <https://www.fondazioneasantagata.it/pubblicazioni>. Ultima consultazione il 9 ottobre 2024.

¹⁶ UNESCO, *Operational Directives for the implementation of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Heritage*, 2022. Vedi www.ich.unesco.org; ultima consultazione il 9 ottobre 2024.

¹⁷ Vedi la lista su www.ich.unesco.org/en/lists, ultima consultazione il 10 ottobre 2024.

¹⁸ G. DUFTIELD, *Protecting Traditional Knowledge and Folklore: A review of progress in diplomacy and policy formulation*, International Centre for Trade and Sustainable Development (ICTSD), 2003.

culturale, espresse da un gruppo o da individui, riflettente i loro valori, trasmessi oralmente. Include letteratura, musica, danze, giochi, linguaggi e dialetti, mitologia, rituali, costumi e manifattura¹⁹. Eppure, in molte società, l'uso comune del termine *folklore* non indica conoscenze basate sulla tradizione, tramesse oralmente e conservate collettivamente che rappresentano una fonte di identità culturale per un popolo, ma superstizione e arretratezza²⁰. Una definizione più utilizzata come sinonimo di “espressioni folkloristiche”, è quella di “espressioni culturali tradizionali”, che rappresenta un retaggio vivente ed in costante evoluzione²¹.

Sebbene questi strumenti costituiscano fondamentali progressi verso il riconoscimento e la protezione del patrimonio culturale immateriale, persistono criticità nella loro implementazione a causa della necessità di un approccio olistico ed onnicomprensivo, basato su una concezione estesa di “patrimonio” che vada al di là delle definizioni eurocentriche e materialistiche tuttora predominanti. Un'applicazione efficace delle convenzioni, infatti, potrebbe subire limitazioni poste dalle prospettive culturali e giuridiche prevalenti, tradizionalmente rivolte al patrimonio tangibile.

Inoltre, seppur le convenzioni auspichino un quadro operativo di supporto e di cooperazione internazionali, l'effettività di queste misure varia in base alle risorse impiegate dal singolo Stato.

Spesso gli strumenti giuridici menzionati mancano dei meccanismi necessari per garantire che il patrimonio culturale intangibile delle comunità marginalizzate e più vulnerabili venga preservato, nonostante esse subiscano sproporzionalmente gli effetti

¹⁹ UNESCO, *Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*, in *Resolutions: Records of the Twenty-Fifth Session of the General Conference*, vol. 1, 1990.

²⁰ R.J. COOMBE, *First Nations' Intangible Cultural Heritage Concerns: Prospects for Protection of Traditional Knowledge and Traditional Cultural Expressions in International Law*, in C. BELL, R. PATTERSON, eds., *Protection of First Nations' Cultural Heritage: Laws, Policy and Reform*, University of British Columbia Press, 2009, pp. 247-277.

²¹ R. J. COOMBE, *Protecting Cultural Industries to Protect Cultural Diversity: Dilemmas for International Policy Making Posed by the Recognition of Traditional Knowledge*, in K. MASKUS, J. REICHMAN, eds., *International Public Goods and Transfer of Technology Under a Globalized Intellectual Property Regime*, Cambridge University Press, 2005.

negativi di alcuni eventi di forte impatto come la migrazione forzata o i disastri climatici²².

Pertanto, in base a quanto osservato finora, il patrimonio culturale risulta essere nettamente suddiviso in “tangibile” ed “intangibile”. Eppure, nonostante la dicotomia materialità/immaterialità sembri la principale chiave di lettura del patrimonio culturale genericamente inteso, il confine è piuttosto sfumato. Monumenti, edifici e siti, infatti, possiedono una dimensione intangibile che si riferisce alle conoscenze poste alla base della loro costruzione; allo stesso modo, il patrimonio immateriale possiede sempre un’estrinsecazione anche concreta.

Piuttosto, è necessario osservare la distinzione staticità/dinamismo: per tangibile si intendono creazioni umane che restano pressoché uguali a sé stesse nel tempo, come simboli del contesto sociale e storico in cui sono maturate; al contrario, il patrimonio intangibile è dinamico ed in costante evoluzione, trasmesso da una generazione all’altra grazie alla sua abilità di trasformarsi e adattarsi alle circostanze esterne, nonché di acquisire nuovi significati in base alle esperienze della sua comunità di riferimento²³.

Un chiaro esempio della sovrapposizione dei due concetti e dei relativi oggetti di protezione è lo spazio culturale della piazza Jamaa el Fna a Marrakech, tutelata sia come parte della Medina che per le attività tradizionali che la caratterizzano.

Storicamente, l’identificazione di un gruppo con le proprie tradizioni è spesso strettamente legata al luogo in cui esse si svolgono, e il valore rappresentativo che esse continuano ad avere per le comunità è in alcuni casi collegato ad una certa circoscrizione territoriale. Alcune usanze perdono di senso quando vengono rimosse da un determinato ambiente²⁴. Ad esempio, la ritualità delle danze della pioggia conserva il suo significato solo nelle aree colpite da scarse precipitazioni. L’importanza del retaggio culturale

²² V. HERRMANN, *Culture on the Move: Towards an Inclusive Framework for Cultural Heritage Considerations in Climate-Related Migration, Displacement and Relocation Policies*, in «Archaeological Review from Cambridge» Scott Polar Research Institute, 2017.

²³ L. ARIZPE, C. AMESCUA, *Anthropological Perspectives on Intangible Cultural Heritage*, Springer International Publishing, 2013.

²⁴ O. BEAZLEY, H. DEACON, *The Safeguarding of Intangible Heritage Values under the World Heritage Convention: Auschwitz, Hiroshima and Robben Island*, Safeguarding Intangible Cultural Heritage-Challenges and Approaches, Institute of Art and Law: Built Wells, 2007.

associato ad un sito, inoltre, spesso dipende anche dalla continuazione di alcune pratiche, preferibilmente nel sito stesso, come nel caso di edifici quali cattedrali o moschee erette per riti religiosi.

In definitiva, le caratteristiche principali del patrimonio culturale intangibile sono il movimento, la trasformazione e l'adattabilità, elementi cardine su cui si basa il perdurare di valori profondamente radicati nei loro depositari, in grado di dare forma e contenuto alla vita di comunità. Il movimento non caratterizza solo il patrimonio, ma anche i suoi portatori: l'insieme di individui che lo creano e lo modificano, anch'essi coinvolti sempre più in processi migratori.

3. Fenomeni migratori e cultura intangibile.

Il rapporto tra fenomeni migratori e cultura è complesso e relativamente inesplorato.

La letteratura sulle migrazioni spesso ne trascurava la dimensione culturale, andando per lo più a concentrarsi sugli aspetti sostanziali e quantitativi del fenomeno o sulle dinamiche dei flussi migratori e il loro impatto economico, piuttosto che analizzare le conseguenze della mobilità sulla conservazione del patrimonio. Mentre la comunità internazionale fronteggia le sfide poste dalle migrazioni di massa e dalla protezione delle identità culturali, si rende sempre più necessario comprendere la multi sfaccettata interazione tra i due ambiti. Le migrazioni sono da sempre una prerogativa della storia dell'umanità, determinate da una moltitudine di fattori che includono la ricerca di migliori opportunità economiche, gli sconvolgimenti politici e le crisi ambientali²⁵. Tuttavia, i quadri normativi tuttora esistenti che regolano il fenomeno faticano a tenere il passo con la realtà della moderna mobilità transazionale²⁶.

²⁵ V. CHETAIL, *The Transnational Movement of Persons under General International Law - Mapping the Customary Law Foundations of International Migration Law*, in «Research handbook on international law and migration», pp. 1-72, 2014.

²⁶ D. BIGO, E. GUILD, *International Law and European Migration Policy: Where is the Terrorism Risk?*, in «Laws», 2019.

Mentre la Convenzione sui rifugiati del 1951 e i successivi strumenti²⁷ hanno offerto tutela ad ampio raggio a coloro che fuggono da persecuzioni, il settore più esteso del diritto internazionale delle migrazioni resta frammentato²⁸.

Simultaneamente, la protezione del patrimonio culturale è emersa come una priorità di fronte alle minacce poste da conflitti armati, disastri naturali e dalla spersonalizzazione incalzante imposta dalla globalizzazione²⁹. In particolare, la mercificazione delle pratiche culturali, spesso dettata dalle esigenze di un mercato globale, può portare alla distorsione o all'erosione del loro significato e della loro autenticità. Questo è particolarmente evidente nel contesto delle migrazioni, dove le usanze tipiche delle comunità dislocate possono diventare oggetto di sfruttamento o di appropriazione da parte delle istituzioni culturali dominanti o delle imprese commerciali³⁰.

Negli ultimi decenni si è assistito ad una migrazione globale di dimensioni senza precedenti, determinata da una molteplicità di fattori socioeconomici, politici e ambientali, a causa della quale gruppi di individui portano con sé attraverso i confini nazionali un ricco mosaico di tradizioni culturali, credenze e pratiche³¹.

La conservazione e la trasmissione del patrimonio culturale intangibile sono ormai considerate una priorità, poiché le migrazioni possono sia facilitare la diffusione che la diluizione delle identità culturali, oltre che rivelare come le concettualizzazioni tradizionali del patrimonio culturale, inestricabilmente legate alla sovranità territoriale, si siano rivelate insufficienti per affrontare le realtà di un mondo sempre più mobile e interconnesso³². Nello specifico, per quanto riguarda l'inefficacia del meccanismo della

²⁷ Ad esempio il Protocollo Addizionale delle Nazioni Unite relativo allo stato di rifugiato, New York, 1967, vedi su www.treaties.un.org, ultima consultazione il 15 ottobre 2024.

²⁸ F. MÉGRET, *Transnational Mobility, the International Law of Aliens, and the Origins of Global Migration Law*, in «American Journal of International Law», 2017

²⁹ B. KRASI, B. STOJANOVI, *Global compact on migration: Legal nature and potential impact on the development of international migration law*, in «Pravni zapisi - Union University Law School Review», Faculty of Law, Belgrade, 2020.

³⁰ T. BROUDE, *Mapping the potential interactions between UNESCO's Intangible Cultural Heritage regime and World Trade Law*, in «International Journal of Cultural Property», XXV, pp. 419-448, 2018.

³¹ W. OMOLE, *Impact of Migration on Identity Formation: A Study of Second-Generation Immigrants*, in «International Journal of Humanity and Social Sciences », II, pp. 1 – 13, 2024.

³² C. THOMAS, *What does the Emerging International Law of Migration Mean for Sovereignty*, in «Melbourne Journal of International Law », XIV, pp. 76-104, 2014.

sovranità in quest'ambito, il patrimonio culturale è spesso identificato in base al territorio dello Stato di appartenenza, sebbene nella sua definizione consuetudinaria non sia previsto alcun criterio geografico stringente³³.

È quindi lo Stato interessato a detenere la responsabilità legale della preservazione del patrimonio immateriale, ma quest'obbligo è limitato, in teoria, esclusivamente a quello situato nel suo territorio. Quest'ultimo aspetto può sembrare in linea con la concezione convenzionale del ruolo dello Stato nel diritto internazionale, tuttavia evidenzia la contraddizione intrinseca nel rappresentare il patrimonio culturale come strettamente associato ai suoi custodi e a un luogo specifico, restringendo, in maniera incongrua con la sua essenza, l'oggetto della tutela³⁴.

Del resto, i fenomeni migratori possono anche fungere da catalizzatore per lo scambio e la diffusione di pratiche ed usanze, contribuendo all'arricchimento e all'evoluzione del patrimonio immateriale. Le comunità di migranti spesso mantengono e adattano le loro tradizioni in nuovi contesti, creando forme di espressione ibride che riflettono la natura dinamica e fluida dell'identità culturale³⁵.

Le comunità di migranti possono però riscontrare particolari difficoltà nell'accedere alle risorse e al sostegno necessari per salvaguardare il loro patrimonio, dovendo spesso affrontare ulteriori barriere legate alla lingua, allo status giuridico e all'emarginazione socioeconomica. Il diritto internazionale ha tentato di affrontare questa problematica attraverso vari strumenti giuridici ed iniziative politiche, tra cui la già citata Convenzione Unesco del 2003, che riconosce la vulnerabilità del patrimonio culturale immateriale di fronte alle spinte della globalizzazione e della trasformazione sociale, che includono anche i significativi movimenti di persone attraverso le frontiere³⁶.

³³ C. BORTOLOTTO, *Placing Intangible Cultural Heritage, Owning a Tradition, Affirming Sovereignty: The Role of Spatiality in the Practice of the 2003 Convention*, in M.L. STEFANO AND P. DAVIS, eds., *The Routledge Companion to Intangible Cultural Heritage*, Abingdon, United Kingdom, Routledge, p. 48, 2017.

³⁴ A. GKANA, *Peoples' Heritage or States' Heritage? Sovereignty in the UNESCO Mechanism for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage*, in «SSRN Electronic Journal», p. 14, 2019.

³⁵ F. FRANCONI, *The Human Dimension of International Cultural Heritage Law: An Introduction*, in «European Journal of International Law», XXII, 2011.

³⁶ M. FARROKHI, *Humanitarian and Criminal Protection of Cultural Heritage in International Law*, in «Bulletin of the National Academy of Managers of Culture and Arts», I, 2018.

Il *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, ad esempio, riconosce a tutti il diritto di «prendere parte alla vita culturale e di godere dei benefici del progresso scientifico e delle sue applicazioni»³⁷. Anche la *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni* ne afferma la facoltà di manifestare, praticare, sviluppare ed insegnare la loro spiritualità, tradizioni religiose e cerimonie, nonché di mantenere, proteggere e avere accesso al proprio patrimonio culturale.

All'art. 13, inoltre, statuisce il diritto di utilizzare e trasmettere alle generazioni successive la loro storia, lingua, tradizione orale, filosofia e letteratura³⁸.

Tuttavia, l'attuazione e l'applicazione di questi strumenti giuridici è stata disomogenea e le problematiche affrontate dalle comunità di migranti nel mantenere le proprie tradizioni culturali rimangono significative³⁹.

È difatti ancora attivo il dibattito circa la tensione tra i principi universali dei diritti umani e le particolarità dell'identità culturale, nonché i potenziali conflitti tra la conservazione del patrimonio culturale immateriale e gli imperativi della globalizzazione economica⁴⁰. Il rapido ritmo delle trasformazioni sociali e dei cambiamenti tecnologici può rappresentare una minaccia significativa per la trasmissione e la continuità del patrimonio culturale immateriale.

Lo spostamento di individui e comunità, la disgregazione delle loro strutture sociali originarie e la proliferazione di nuove forme di espressione culturale possono contribuire all'erosione o alla trasformazione delle loro pratiche identitarie.

³⁷ *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, adottata nel 1966, il cui art. 15 par. 1 afferma testualmente: «The States Parties to the present Covenant recognize the right of everyone: (a) To take part in cultural life; (b) To enjoy the benefits of scientific progress and its applications». Vedi www.ohchr.org, ultima consultazione il 15 ottobre 2024.

³⁸ *United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, adottata dall'Assemblea Generale nel 2007, i cui artt. 12 e 13 affermano testualmente: «Indigenous peoples have the right to manifest, practice, develop, and teach their spiritual and religious traditions; maintain, protect, and access their religious and cultural sites privately. [...] Revitalize and use their histories, languages, and oral traditions; develop and transmit their philosophies and writing systems; designate and retain their own names for communities, places, and individuals.». Vedi www.ohchr.org, ultima consultazione il 15 ottobre 2024.

³⁹ A. CATALANI, *Narratives of Resilient Heritage and the "Capacity to Aspire" during Displacement*, in «Heritage Discourses in Europe», XI, 2020.

⁴⁰ N. B. SALAZAR, *Identities: Global Studies in Culture and Power*, Università di Louvain, pp. 576-598, 2012.

È pertanto opportuno adottare un approccio che riconosca l'essenza dinamica e fluida dell'identità culturale e il ruolo essenziale del coinvolgimento della comunità nel mantenimento e nella trasmissione anche delle tradizioni di altri gruppi sociali.

Risulta evidente come le numerose sfaccettature del rapporto tra i fenomeni migratori e la conservazione della diversità rendano l'interazione tra il diritto internazionale delle migrazioni e la protezione dei beni culturali immateriali un fattore cruciale per un intervento efficace. I progressi nell'analisi di questo binomio incideranno profondamente sulle esperienze degli individui e delle comunità colpite dallo sradicamento, oltre che sugli obiettivi generali di promozione dei diritti umani, dei diritti culturali e dello sviluppo sostenibile a livello globale.

Questo ribadisce la necessità di un maggiore coordinamento dei quadri legislativi internazionali, regionali e nazionali, insieme alla partecipazione attiva della società civile e delle organizzazioni culturali nella formulazione e nell'esecuzione di politiche e programmi *ad hoc*.

Un esempio virtuoso di una simile attività è rappresentato dal lavoro dei musei⁴¹ nella ricostruzione del patrimonio culturale immateriale delle migrazioni e delle diaspore.

I musei, in quanto istituzioni culturali, hanno svolto un ruolo cruciale nel registrare, documentare e salvaguardare il patrimonio immateriale delle comunità di migranti, raccogliendo le loro storie di vita e le loro narrazioni personali e trasformando queste testimonianze in patrimonio immateriale accessibile⁴².

Un simile approccio non solo coadiuva la preservazione delle conoscenze e le tradizioni culturali portate avanti da queste comunità, ma promuove anche un senso di appartenenza tra i gruppi emarginati, contribuendo al contempo alla coesione sociale nelle nazioni ospitanti. Da qui la necessità di ripensare la funzione dei musei, non più soltanto conservativa ed educativa, ma volta a costruire spazi di riconoscimento che uniscano individui portatori di patrimoni culturali diversi. Il ruolo dei musei delle migrazioni è

⁴¹ S. BODO, *Convenzione Unesco e promozione interculturale nei musei*, in «Economia della cultura», III, p. 451, 2008.

⁴² R. SANDELL, *Museums as Agents of Social Inclusion*, in «Museum Management and Curatorship», XVII, pp. 409-410, 1998.

riconosciuto dalla *Raccomandazione sulla protezione e promozione dei musei e delle collezioni, della loro diversità e del loro ruolo nella società*, approvata a Parigi nel 2015 dalla trentottesima sessione della Conferenza generale dell'UNESCO. Ciò avvenne in risposta alla necessità di aggiornare l'ultimo strumento universale ad essi dedicato, la *Raccomandazione concernente i mezzi più efficaci per rendere i musei accessibili a tutti* del 1960, che ha avuto l'effetto di affermare il loro ruolo nell'educazione e nella condivisione della diversità culturale del mondo⁴³.

Pertanto le istituzioni culturali possono facilitare progetti di collaborazione che mettano le comunità di immigrati e rifugiati in condizione di dare forma attiva alle narrazioni e alle rappresentazioni delle proprie tradizioni culturali.

Gli stessi gruppi interessati devono essere coinvolti nel processo di identificazione, conservazione e trasmissione del loro patrimonio culturale, poiché sono proprio loro a conoscere più da vicino le sfumature e il significato delle loro tradizioni.

Adottando un modello più partecipativo e condiviso, è quindi possibile garantire che la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale sia strettamente allineata con i bisogni, le aspirazioni e le esperienze vissute di coloro che sono più direttamente colpiti dalla migrazione e dallo sfollamento. La migrazione interrompe il legame tra gli individui e le comunità con la loro nazione d'origine e il loro patrimonio culturale, producendo ripercussioni non solo a livello fisico, ma anche a livello profondo ed esistenziale⁴⁴.

I migranti sperimentano contemporaneamente l'alienazione dalla società dello Stato ospitante a causa della loro integrazione incompleta e disparità etnica, religiosa o culturale rispetto alla popolazione predominante⁴⁵.

Il valore della cultura come strumento di inclusione e come mezzo per ridurre la sospensione del senso di appartenenza e il disagio di sentirsi estranei, così come

⁴³ Vedi la Raccomandazione su www.icom-italia.org, ultima consultazione il 18 ottobre 2024.

⁴⁴ L. H. Rogler, *International migrations: A framework for directing research*, in «American Psychologist», XLIX, 8, 1994. Vedi anche J. BUCHER-MALUSCHKE, M. D. F. GONDIM, J. D. S. PEDROSO, *The effects of migration on family relationships: Case studies*, in «International Journal of Migration, Health and Social Care», XIII, 2, pp. 198-206, 2017.

⁴⁵ A. CHECHI, *Migration, Cultural Heritage, and Cultural Rights: A Critical Assessment of European Union Law and Policy*, in «Cultural Heritage in the European Union», Brill Nijhoff, pp. 294-323, 2019.

l'importanza di preservare il patrimonio culturale, inteso come veicolo di senso, significato e identità, è incontrovertibile. I diritti culturali sono riconosciuti come diritti fondamentali che permettono agli individui di realizzare completamente la propria personalità e sono considerati equivalenti per dignità ai diritti politici, economici, civili e sociali. Alla luce di quanto detto, riconoscere il legame intrinseco tra diritti culturali, diritti umani e sviluppo sostenibile rende possibile elaborare politiche intersettoriali che sostengano al meglio le esigenze delle comunità di migranti e la salvaguardia del loro patrimonio culturale immateriale.

Grazie a questa azione sarà possibile coltivare un paesaggio culturale più resiliente ed equo, che celebri la diversità dell'esperienza umana come forza trainante, e non come ostacolo, di quest'area critica del diritto internazionale.

4. Il diritto dei migranti di accedere al proprio patrimonio culturale intangibile come diritto autonomo.

Il diritto all'accesso e alla fruizione del patrimonio culturale è un concetto emergente nel diritto internazionale e può svolgere un ruolo centrale nel collegare la protezione dei diritti umani, in particolare quello che garantisce la partecipazione alla vita culturale, alla salvaguardia del patrimonio.

Negli ultimi sessant'anni è stato istituito un quadro completo di strumenti giuridici internazionali per disciplinare la protezione del patrimonio culturale. Queste misure, stabilite per lo più sotto l'egida dell'UNESCO, comprendono un ampio spettro di disposizioni legate al patrimonio, tra cui la salvaguardia durante i conflitti armati, la proibizione del traffico illecito di manufatti culturali, la protezione del patrimonio subacqueo e del patrimonio culturale immateriale. Tuttavia, è solo di recente che alla

tutela fisica è stata associata una prospettiva riguardante i diritti umani⁴⁶, basata sull'assunto che l'accesso al patrimonio e il suo godimento siano nozioni interconnesse.

Entrambe si riferiscono alla facoltà di conoscere, comprendere, accedere, interagire con, utilizzare, conservare, scambiare e valorizzare il patrimonio culturale, nonché di trarre beneficio dalla propria eredità e da quelle altrui.

Il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali ha definito esplicitamente il concetto di accesso riferendosi all'accesso fisico, potenzialmente anche in via digitale; accesso economico; accesso volto a ricevere e diffondere informazioni attinenti al patrimonio anche al di là delle frontiere e accesso ai processi decisionali e di monitoraggio, che ricomprendono i rimedi amministrativi e giudiziari.

La Convenzione UNESCO del 2003 considera il patrimonio un elemento vitale dell'identità culturale di comunità, nonché fondamento della coesione sociale; pertanto riconosce come sia la sua distruzione deliberata quanto il mancato accesso ad esso – anche nella sua accezione intangibile – possano avere un impatto negativo sul rispetto della dignità umana. Il diritto dei migranti di accedere al proprio patrimonio culturale è ulteriormente rafforzato dalla *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni*, che ne riconosce il diritto di mantenere legami culturali, spirituali ed economici anche oltre i confini internazionali.

Ma è la *Convenzione di Faro*⁴⁷ lo strumento giuridico che ha riconosciuto a livello più esteso la relazione tra diritti umani ed eredità culturale⁴⁸, promuovendo la consapevolezza che gli oggetti e i luoghi non siano intrinsecamente significativi come patrimonio culturale. La loro rilevanza è dovuta all'importanza che gli individui attribuiscono loro, nonché ai valori che incarnano. Inoltre, in quanto convenzione quadro, non impone responsabilità d'azione esplicite, al contrario di altri accordi. Di conseguenza, ogni Stato

⁴⁶ J. EICHLER, *Intangible Cultural Heritage, Inequalities and Participation: Who decides on Heritage?*, in «The International Journal of Human Rights», XXV, 5, pp. 793-814, 2021.

⁴⁷ L'art. 1 afferma testualmente «[...] a. riconoscere che il diritto all'eredità culturale è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo».

⁴⁸ Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, Faro, 2005.

parte può determinare i metodi più adatti per attuare la convenzione in base alle proprie strutture giuridiche o istituzionali, alla propria prassi e alle proprie esperienze specifiche.

La Convenzione ha invitato le parti a porre in stretta correlazione i diritti concernenti il patrimonio e quello di partecipare alla vita culturale, come previsto dall'art. 27 della *Dichiarazione Universale dei Diritti umani*. L'art. 1, lettera c), assimila la conservazione dell'eredità culturale al più alto obiettivo dello sviluppo umano basato su una buona qualità della vita e le riconosce il ruolo di contribuire a creare una società pacifica e democratica. In definitiva, si è affermato un nuovo orientamento: dalla conservazione del patrimonio culturale fondata sul suo eccezionale significato per l'umanità, alla tutela dell'“eredità” culturale, perché vitale per l'identità di gruppi e singoli individui⁴⁹, riflesso ed espressione dei loro valori tradizionali, che evolvono grazie all'interazione nel corso del tempo fra popolazioni e luoghi.

Uno dei principali interrogativi che emergono da queste riflessioni è se un diritto autonomo al patrimonio culturale possa essere riconosciuto dal diritto internazionale, cosa che potrebbe anche consentire di monitorare le misure adottate dagli Stati relativamente alla sua applicazione⁵⁰. Considerando che il diritto di partecipare alla vita culturale può essere esercitato da soli, in associazione o come comunità, l'accesso e il godimento del patrimonio dovrebbero essere considerati sia come un diritto umano individuale che collettivo. Eppure, nonostante il riconoscimento di tali previsioni da parte di convenzioni regionali come la *Carta per il Rinascimento culturale africano*⁵¹ e la *Dichiarazione sul patrimonio culturale dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico*⁵², rimane aperta la questione se esse abbiano o meno valore universale.

⁴⁹ Report on Access to Cultural Heritage as a Human Right, A/HRC/17/38, pubblicato il 21 marzo 2011. Vedi www.ohchr.org, ultima consultazione il 17 ottobre 2024.

⁵⁰ M. D'ADDETTA, *The Right of Access to and Enjoyment of Cultural Heritage. A Link Between the Protection of Cultural Heritage and the Exercise of the Right to Participate in Cultural Life*, Cultural Heritage, Scenarios, 2015-2017.

⁵¹ L'art. 15 afferma testualmente: «[...] States should create an enabling environment to enhance the access and participation of all in culture, including marginalized and underprivileged communities». Vedi www.au.int; ultima consultazione il 19 ottobre 2024.

⁵² L'art. 9 afferma il diritto di proprietà culturale per le comunità tradizionali; testualmente: «[...] Countries shall ensure that traditional communities have access, protection and rights of ownership to their own heritage. ASEAN shall cooperate for the enactment of international laws on intellectual property to

Alcuni diritti al patrimonio culturale possono essere considerati esistenti per gli Stati che hanno ratificato la *Convenzione di Faro*, seppur non giuridicamente vincolanti, così come previsto dall'art. 6, lettera c)⁵³, per cui nessuna misura in essa contenuta può in alcun modo essere interpretata al fine di generare diritti immediatamente suscettibili di diretta applicabilità. Tuttavia, ciò non può essere assunto con riferimento agli Stati non facenti parte della convenzione.

Per quanto riguarda gli obblighi degli Stati, il ricevente sarebbe nella posizione, in teoria, di rafforzare la protezione del patrimonio delle comunità di migranti e rifugiati, in particolare di quello che non è intrinsecamente legato al territorio.

Il dovere primario dello Stato ricevente è quello di permettere l'ingresso di manufatti appartenenti a quel dato gruppo in movimento. Secondo le disposizioni della *Convenzione UNESCO concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali*⁵⁴, lo Stato ha l'obbligo di restituire l'oggetto al Paese d'origine se è stato importato nel suo territorio senza una valida autorizzazione all'esportazione. Tuttavia, se il gruppo in questione subisce persecuzioni, in particolare per motivi culturali - che comprendono la religione e l'etnia - è improbabile che lo Stato d'origine conceda tale autorizzazione. In questo caso, lo Stato ricevente dovrà valutare i suoi obblighi ai sensi della Convenzione UNESCO in merito alle sue responsabilità nei confronti dei migranti, che includono il dovere di non ostacolarli nel preservare i loro legami culturali⁵⁵.

Per lo Stato ricevente sussistono obblighi anche durante la fase di ambientamento dei migranti nel suo territorio. In particolare, questi si basano sulla previsione del Comitato

recognize indigenous population and traditional groups as the legitimate owners of their own cultural heritage.». Vedi www.asean.org, ultima consultazione il 19 ottobre 2024.

⁵³ Afferma testualmente: «No provision of this Convention shall be interpreted so as to [...] c. create enforceable rights». Vedi www.musei.beniculturali.it, ultima consultazione il 18 ottobre 2024.

⁵⁴ Art. 7 della *Convenzione UNESCO concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali*, adottata a Parigi il 14 novembre 1970. Vedi www.unesco.org, ultima consultazione il 18 ottobre 2024.

⁵⁵ L. LIXINSKI, *Moving Cultures: Engaging Refugee and Migrant Cultural Rights in International Heritage Law*, in «Indonesian Journal of International Law», XVI, 1, pp. 1-27, 2018.

delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali di assicurare al migrante adeguata partecipazione alla vita culturale del nuovo Paese.

Gli Stati devono dare priorità alla salvaguardia dell'identità culturale dei migranti, compresa la loro lingua, la loro religione e il loro folklore, nonché alla loro libertà di partecipare a eventi culturali, artistici e interculturali; soprattutto, non devono ostacolare i migranti nel preservare i loro legami con i luoghi d'origine⁵⁶. Queste espressioni sono fondamentali per gli individui per veicolare ciò che li rende umani, trarre significato dalla loro esistenza e costruire una visione del mondo che rifletta le loro interazioni con i fattori esterni che influenzano la loro vita⁵⁷.

Per rispondere all'interrogativo di cui sopra, attualmente nessuna disposizione delle Convenzioni UNESCO tutela il diritto al patrimonio culturale in modo specifico, *per se*, ma solo come direttamente collegato ad altri diritti umani come il diritto all'educazione e il diritto alla libertà di espressione. In particolare, l'articolo 29, lettera c), della *Convenzione sui diritti del fanciullo* stabilisce che l'educazione deve essere finalizzata allo sviluppo del rispetto della sua identità culturale, della sua lingua e valori, degli ideali nazionali del paese in cui il fanciullo vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua.

Questo sembra suggerire che i migranti possano rivendicare i diritti sul proprio patrimonio culturale attraverso i vigenti quadri normativi in materia di diritti umani⁵⁸.

Ma la complessità della conservazione del patrimonio culturale intangibile, soprattutto in caso di migrazione, evidenzia la necessità di un solido quadro giuridico *ad hoc* che tuteli i diritti dei migranti ad accedervi⁵⁹.

⁵⁶ Comitato dei diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite, commento generale n. 21 all'art. 15, par. 1, lett. a, del *Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, UN Doc. E/C.12/GC/21, 2009.

⁵⁷ R. O'KEEFE, *The "Right to Take Part in Cultural Life" under Article 15 of the ICESCR*, in «International & Comparative Law Quarterly», XLVII, 4, pp. 904-923, 1998.

⁵⁸ K. SIKORA, *The Right to Cultural Heritage in International Law, with Special Reference to Indigenous Peoples' Rights*, in «Santander Art and Culture Law Review», VII, 2, pp. 149-172, 2021.

⁵⁹ A. M. CARSTENS, E. VARNER, *Intersections in Public International Law for Protecting Cultural Heritage Law: Past, Present, and Future*, in *Intersections in International Cultural Heritage Law*, Oxford University Press, pp. 1-16, 2020.

Il carattere transfrontaliero tipico dell'immaterialità del patrimonio è un ulteriore fattore aggravante, in quanto i migranti potrebbero vantare legami culturali con più Paesi.

La vaghezza nel definire gli aspetti specifici della dimensione umana dei diritti culturali, insieme alla crescente incidenza di conflitti interetnici relativi a questi principi, ha indotto il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, nel 2009, a designare un esperto indipendente per produrre un rapporto sulla relazione tra diritti culturali, diversità culturale e universalità dei diritti umani. Il mandato consisteva nell'esaminare la misura in cui il diritto di accesso e di godimento del patrimonio, in tutte le sue manifestazioni, faccia parte dei diritti umani internazionali⁶⁰. Nel marzo 2011 il rapporto conclusivo ha proposto un'articolata rassegna di raccomandazioni su come implementare il legame tra diritti umani e cultura. In particolare, ha sottolineato che "accesso" e "partecipazione" non dovrebbero essere percepiti solo come coinvolgimento passivo nell'ambito di un quadro giuridico preesistente, ma in modo da includere tutte le comunità culturali all'interno degli Stati riceventi in ogni fase di gestione del patrimonio.

Ha inoltre specificato che assimilare l'accesso ad esso ai diritti umani costituisce un approccio complementare alla salvaguardia dell'eredità intangibile di un popolo, poiché porterebbe ad una riconnessione con la sua fonte di produzione originaria.

Il Rapporto afferma chiaramente che l'accesso all'insieme di elementi che costituiscono il proprio retaggio identitario si inserisce nel diritto internazionale dei diritti umani, trovando la sua base giuridica nel diritto di prendere parte alla vita culturale, oltre che in quello delle minoranze di godere della propria cultura. Sancisce quindi l'obbligo per gli Stati di sostenere l'accesso illimitato delle minoranze alla loro cultura, nonché di preservare e valorizzare il loro legame spirituale con le terre ancestrali e le altre risorse naturali che tradizionalmente possiedono, occupano o utilizzano e che sono essenziali per la loro esistenza culturale⁶¹.

⁶⁰ N. A. SILBERMAN, *Heritage interpretation and human rights: documenting diversity, expressing identity, or establishing universal principles?*, in « International Journal of Heritage Studies », pp. 1-12, 2012.

⁶¹ F. SHAHEED, *Report of the Independent Expert in the field of Cultural Rights*, Consiglio per i Diritti Umani, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, A/HRC/17/38, 2011. Vedi www.ohchr.org, ultima consultazione il 19 ottobre 2024.

Occorre tuttavia precisare che il diritto all'accesso e al godimento sono articolati in tal modo in un Rapporto, che non è di per sé una fonte giuridica primaria. Il Commento generale n. 21, però, fonte interpretativa autorizzata di uno strumento giuridico vincolante come il *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, ritiene che i concetti in esame siano determinanti per assicurare la piena partecipazione alla vita culturale.

In conclusione, le nozioni di accesso e godimento del patrimonio culturale, come delineate nel Rapporto dell'Esperto Indipendente e nel Commento Generale n. 21, ribadiscono la loro centralità nei quadri giuridici moderni. Ciò è dimostrato non solo dai trattati internazionali, ma in una certa misura anche dalla prassi degli Stati.

Questi principi sono elementi essenziali del diritto a partecipare alla vita culturale, volti a garantire il rispetto dei diritti umani delle persone e delle comunità per le quali un particolare patrimonio culturale è significativo. Il Commento Generale e il Rapporto fungono da fonti di riferimento per la loro interpretazione. Occorre inoltre che il diritto internazionale vada oltre il semplice riconoscimento del diritto di accesso al patrimonio culturale immateriale e metta in atto meccanismi attivi per garantire che esso sia effettivamente disponibile per gli individui in movimento, assicurando una comprensione più sfumata del patrimonio culturale, che riconosca il suo legame intrinseco con l'identità, la collettività e la dignità umana.

5. Il ruolo del patrimonio culturale per il ritorno a casa a seguito di migrazioni forzate.

Gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'ultimo secolo a livello globale hanno messo a repentaglio le proprietà culturali e i loro custodi e beneficiari, spesso provocando danni duraturi. Il trasferimento forzato di comunità, che hanno coltivato e mantenuto le loro tradizioni per secoli e sono i legittimi depositari delle pratiche culturali che formano parte

integrante della loro esistenza, comporta una sostituzione dei detentori della loro memoria collettiva⁶², che di norma si evolve attraverso le interconnessioni tra luoghi e pratiche⁶³.

La migrazione può comportare la perdita dell'accesso alle risorse e alle reti sociali che sostengono le loro usanze, mettendo così a rischio il loro patrimonio culturale immateriale. L'indisponibilità del patrimonio intangibile può determinare significative ripercussioni psicologiche e sociali, portando a sensazioni di disorientamento e dissoluzione dell'identità. Per questo motivo, il diritto internazionale ha progressivamente riconosciuto l'importanza del patrimonio culturale nel contesto della migrazione e dello sfollamento, sebbene non abbia ancora affrontato appieno le criticità specifiche che gli individui devono affrontare in relazione al rapporto con il loro patrimonio culturale, in particolare nel contesto del ritorno a casa⁶⁴.

Il ritorno a casa dei migranti stimola numerose riflessioni in merito all'eredità culturale ed è identificato come diritto dei rifugiati in numerosi trattati giuridici internazionali.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, ad esempio, afferma che ciascuno ha il diritto di lasciare qualsiasi Paese, compreso il proprio, e di farvi ritorno.

Il concetto di "proprio Paese" è inteso in senso più ampio del semplice Stato di nazionalità, in quanto ricomprende particolari legami nei confronti di un Paese specifico ed elementi che portano alla formazione di connessioni profonde e durature tra un individuo e un Paese. Sono proprio queste interazioni tra migranti e nazioni ad implicare un diritto al ritorno ai sensi del diritto internazionale, rafforzando l'assunto per cui il patrimonio culturale sia fondamentale per i diritti dei migranti⁶⁵.

A seguito del ritorno a casa, gli individui possono assistere ad alterazioni delle loro comunità di provenienza, che comprendono trasformazioni nelle strutture sociali, nelle

⁶² S. GÜNDOĞDU, Z. ÜNAL, *Migration of Collective Memory and Identity: Conservation of Cultural Heritage in Forced Migration due to Natural and Human Induced Disasters*, 4th International Symposium on Environment and Morals, 2018.

⁶³ G. AKTÜRK, M. LERSKI, *Intangible cultural heritage: a benefit to climate-displaced and host communities*, in «Journal of Environmental Studies and Sciences», XI, 3, pp. 305-315, 2021.

⁶⁴ S. GÜNDOĞDU, Z. ÜNAL, *Reconnecting: The Contribution of Cultural Heritage to the Return Home After Forced Migrations due to Human Induced Disasters*, in «Cultural Policy Yearbook», 2019.

⁶⁵ S. AL SHALLAH, *Refugee Protection through Safeguarding Intangible Cultural Heritage of the Home Country and Refugee Journey*, in «International Journal of Cultural Property», XXX, pp. 280-297, 2023.

pratiche culturali e nell'ambiente fisico. Ciò può provocare sentimenti di alienazione e difficoltà di reinserimento nelle comunità di origine. Anche in questi casi, il patrimonio culturale intangibile può fungere da tramite tra il passato e il presente, favorendo la ricostituzione del loro senso di appartenenza e la gestione delle difficoltà di reinserimento⁶⁶.

Come già visto, il patrimonio culturale immateriale comprende un'ampia varietà di elementi che sono profondamente radicati nel tessuto di una società. Dalla musica e dalla danza tradizionali alla narrazione e ai rituali, queste pratiche portano con sé la memoria collettiva, i valori e le credenze di una comunità. Per i migranti che sono stati separati dalle loro radici culturali, pertanto, l'immateriale funge da legame vitale con il loro patrimonio ancestrale. L'uomo associa la sua storia, i suoi ricordi e i suoi beni a luoghi che possiedono un'impronta fisica del loro retaggio e che interagiscono tra loro tramite la forza aggregante dell'eredità culturale. Quando questo meccanismo viene interrotto, i simboli delle origini degli individui svaniscono, affievolendo così, nel corso del tempo, il loro sentimento di attaccamento. Il riavvicinamento al patrimonio intangibile può rappresentare un'esperienza trasformativa, che consente agli individui di riconnettersi con il proprio passato e di riscoprire la propria identità culturale⁶⁷, fornendo un senso di continuità e richiamando alla mente la loro storia e le loro tradizioni condivise. Del resto, le lungaggini spesso ravvisate nel rimpatrio dei migranti, unite alla difficoltà di stabilire soluzioni efficaci e durature dopo eventuali conflitti, pongono ulteriori ostacoli alla salvaguardia del patrimonio culturale.

Il tema del ritorno a casa dopo uno spostamento è stato trattato utilizzando diverse terminologie, tra cui “rimpatrio”, “flusso di ritorno”, “controflusso”. Sono proprio le migrazioni e il conseguenziale concetto di ritorno a conferire significato all’“esistenza

⁶⁶ R. HARRISON, *Counter-Mapping Heritage, Communities and Places in Australia and the UK*, in *Local heritage, global context: Cultural perspectives on sense of place*, Routledge, pp. 79-98, 2011.

⁶⁷ S. MARSCHALL, *Migrants on Home Visits: Memory, Identity and a Shifting Sense of Self*, in «International Journal of Tourism Research», XIX, 2, pp. 214-222, 2017.

del luogo”, poiché gli individui nutrono un attaccamento nostalgico verso i luoghi che hanno abitato per generazioni, che va oltre il loro mero valore materiale⁶⁸.

L’erosione delle culture tradizionali relative ad una certa porzione territoriale, dovuta al rapido spostamento delle comunità, sottolinea il ruolo fondamentale svolto dai custodi del patrimonio nel dare forma e contenuto, nel tempo, alle loro usanze, creando così le basi per diritti alla proprietà culturale oggi maggiormente riconosciuti.

L’alterazione dei detentori del retaggio tradizionale, dovuta agli spostamenti interni ed esterni, infatti, presenta un ulteriore rischio: l’interruzione del legame luogo-utente-attività, con conseguente accelerazione del deterioramento del patrimonio culturale.

Come chiaro indicatore dell’interruzione del rapporto tra luogo e attività, vi è l’impossibilità o l’estrema difficoltà nel dare seguito alle regolari attività tradizionali in seguito allo scoppio di un conflitto o ad un evento climatico estremo.

Pertanto, emerge come la reintegrazione dei migranti non sia unicamente un atto fisico, ma un processo di reinserimento culturale e di progressiva ricostruzione di identità⁶⁹.

Difatti, anche dopo molto tempo dallo spostamento, il riconoscimento e il ricordo dell’immagine dei luoghi, l’evocazione di un’ampia gamma di sentimenti circa il legame tra queste immagini e il patrimonio culturale suggeriscono che esso sia una componente essenziale della memoria collettiva.

Proprio per questo motivo può svolgere un ruolo cruciale nel processo di ritorno a casa, agendo in primo luogo come fattore motivante ed in seguito come facilitatore del reinserimento nella comunità d’origine. In base a quanto detto, è chiaro che l’importanza del patrimonio culturale intangibile in relazione alle migrazioni trascenda il livello individuale: grazie al suo valore di bene comune dell’umanità nel suo complesso, si deduce che la distruzione di qualsiasi sua testimonianza rappresenti una perdita per tutti.

Ciò comporta delle implicazioni sostanziali anche per il diritto internazionale, che deve riconoscergli un ruolo essenziale nel rafforzare la coesione sociale e nel promuovere i

⁶⁸ M. NIKOLOVA, C. GRAHAM, *In transit: The well-being of migrants from transition and post-transition countries*, in «Journal of Economic Behavior & Organization», CXII, pp. 164-186, 2015.

⁶⁹ H. MUGGERIDGE, G. Doná, *Back Home? Refugees' Experiences of their first visit back to their Country of Origin*, in «Journal of Refugee Studies», XIX, 4, pp. 415-432, 2006.

diritti dei migranti⁷⁰. Di conseguenza, è necessario elaborare dei provvedimenti che prevedano l’inserimento di nuovi articoli nei trattati, nei regolamenti o nelle leggi internazionali per far fronte ai nuovi potenziali fattori di rischio, sviluppando politiche internazionali volte ad accrescere la resilienza del patrimonio culturale e dei suoi detentori.

6. *Considerazioni conclusive.*

Le migrazioni dell’uomo possono essere fatte risalire all'inizio dei tempi. Tuttavia, l’attuale fenomeno migratorio transnazionale di persone provenienti da Paesi politicamente instabili e in precarie condizioni economiche non ha precedenti, sia per la sua entità che per le modalità con cui ha luogo. Lo spostamento, che sia volontario o no, non solo recide il legame fisico, ma anche quello più profondo ed esistenziale che individui e gruppi hanno con la loro nazione d’origine e con il loro retaggio culturale, preservato da generazioni. Contemporaneamente, i migranti possono avvertire un senso di alienazione dalla società del Paese ospitante, non riconoscendosi completamente in esso a causa delle differenze etniche, religiose o culturali che li distinguono dalla maggioranza della popolazione. Il termine generico “migrante” è stato usato in questo lavoro per indicare una persona che si sposta o si è spostata attraverso una frontiera internazionale e lontano dal suo luogo di residenza abituale, indipendentemente dal suo status giuridico; se lo spostamento è volontario o involontario e dalle sue cause⁷¹.

⁷⁰ F. KUNUROGLU, F. VAN DE VIJVER, K. YAGMUR, *Return Migration*, in *Online Readings in Psychology and Culture*, VIII, 2, 2016.

⁷¹ Vedi *Key Migration Terms* di International Organization for Migration su www.iom.int, ultima consultazione il 20 ottobre 2024.

Il diritto internazionale in materia di migrazione opera ulteriori distinzioni tra rifugiati, lavoratori migranti, migranti vittime di tratta, migranti “regolari” (o “documentati”) e migranti “irregolari” (o “non documentati”)⁷².

Il movimento transnazionale degli individui è spesso percepito come una minaccia alla narrazione prevalente secondo cui un territorio unico possiede un popolo specifico e ben definito, una storia, una cultura e un’identità, difficilmente suscettibile di integrazione e rivalutazione. È tuttavia in atto un cambiamento grazie ad un’interpretazione contemporanea del diritto alla cultura, come elaborato, ad esempio, dalla Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. Questa applicazione non si limita al semplice diritto individuale di prendere parte alla “cultura nazionale”, ovvero il diritto di partecipare alla cultura del paese ospitante e di accedere alle principali opere d’arte che ne rappresentano l’eredità culturale. Piuttosto, essa ricomprende il diritto di conoscere e comprendere la propria cultura e quella degli altri e di beneficiare del patrimonio culturale e delle creazioni di altri individui e comunità⁷³. Occorre considerare i migranti come attori culturali interessati non solo ad accedere al proprio patrimonio e a trarne godimento, ma anche a quello dello Stato che li accoglie, determinando così un’interazione interculturale.

Questo impone di riconoscere che i flussi migratori non solo si sono ripetuti nel corso della storia, ma hanno anche contribuito in modo significativo allo sviluppo delle società e all’evoluzione dell’arte e della cultura, modificando la demografia dei territori interessati dal fenomeno. Pertanto, la migrazione contemporanea dovrebbe fungere da promemoria della nostra umanità condivisa e del valore della diversità culturale, considerata una risorsa anziché una minaccia per il patrimonio e l’identità culturale della comunità internazionale.

⁷² G. S. Goodwin-Gill, *Setting the scene: refugees, asylum seekers, and migrants at sea—the need for a long-term, protection-centred vision*, in *Boat Refugees' and Migrants at Sea: A Comprehensive Approach*, Brill Nijhoff, pp. 17-31, 2017.

⁷³ C. ROMAINVILLE, *The Right to Participate in Cultural Life Under European Union Law*, in «European Journal of Human Rights», II, pp. 145-172, 2015.